

Governare il Territorio

IL MENSILE DEI RIFORMISTI LOCALI



REGISTRATO PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA IL 17 APRILE 2013 CON IL N. 79

l'editoriale



di Matteo Ricci
direttore di Governare il Territorio ed Eurodeputato

L'ITALIA NON CRESCE. L'EUROPA BALBETTA

Riprendo il filo delle mie riflessioni condivise con voi, amici cari di Ali, ripartendo da quanto vi dicevo nelle ultime settimane del 2024, quando - come paventavo prima dell'appuntamento elettorale statunitense - abbiamo visto la vittoria sì del fronte conservatore ma, attenzione, di stampo populista, non certo moderato e tradizionalista, con l'elezione del 48esimo Presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump. Fu allora che scrissi, su queste stesse colonne che stavamo correndo un grosso rischio, come italiani e come europei: il rischio del declino sullo scenario internazionale.

segue a PAGINA 2

di Valentina Guiducci
ufficio stampa ALI

Con il Consiglio Nazionale del 9 gennaio, ALI ha aperto il 2025 con un importante momento di confronto tra i sindaci e gli amministratori locali di ALI-Autonomie Locali Italiane, che si sono riuniti a Roma per programmare le attività dell'anno appena iniziato, esaminare le priorità, tracciare le principali sfide e strategie che attendono le amministrazioni locali in questo nuovo anno.

Tra i numerosi temi affrontati, le criticità legate alla recente Legge di Bilancio.

2025 Sfide e strategie per il futuro delle Autonomie Locali



Il Presidente nazionale di ALI, Roberto Gualtieri, nel suo intervento al Consiglio nazionale, ha espresso forte preoccupazione per i tagli previsti dalla manovra finanziaria, che ammontano a circa 4 miliardi di euro e che colpiranno in modo significativo Comuni, Regioni e Città Metropolitane. Gualtieri ha denunciato la decisione del Governo di scaricare i costi sulle amministrazioni locali e, di conseguenza, sui cittadini, mettendo a rischio la qualità della vita e i servizi essenziali. Ha inoltre sottolineato come questi tagli non solo frenino la crescita economica del Paese, ma impediscano anche ogni possibilità di modernizzazione, aggravando le disuguaglianze tra i territori.

Tra le priorità individuate per il 2025, ALI ha posto particolare attenzione alle politiche abitative, alla sicurezza e alla transizione ecologica ed energetica. Sul tema della casa, l'obiettivo principale è garantirne il diritto attraverso l'adozione di modelli europei di successo e promuovere politiche innovative che possano rispondere efficacemente alla crescente domanda di alloggi. «Serve un confronto europeo per migliorare le politiche abitative - ha detto Gualtieri -, quella della casa è una sfida enorme condivisa da molte città europee e garantirne il diritto è fondamentale per lo sviluppo sociale ed economico di un Paese». Sul fronte della sicurezza, è stato sottolineato l'importanza di un approccio progressista basato su inclusione, integrazione e contrasto alla marginalità, rifiutando soluzioni repressive e favorendo, invece,

il coinvolgimento attivo dei Comuni nella gestione delle problematiche quotidiane dei cittadini. Infine la sostenibilità, la transizione ecologica ed energetica, indicata come una sfida imprescindibile per il futuro delle città italiane e un'opportunità a partire dagli enti locali per migliorare il modello di sviluppo del nostro Paese. ALI si propone di diventare un punto di riferimento nella diffusione di pratiche virtuose e nella promozione di investimenti green, «un moltiplicatore di esperienze virtuose - ha sottolineato Gualtieri -, diffondendo le buone pratiche già in atto in molte città italiane e promuovendo la collaborazione tra enti locali».

Per rafforzare il dibattito sulle questioni amministrative e istituzionali, ALI ha annunciato il lancio di una nuova rivista di approfondimento, pensata come uno spazio di approfondimento e confronto tra esperti del mondo accademico, della cultura, della società civile e amministratori locali. Questo strumento sarà affiancato da gruppi di lavoro tematici che contribuiranno a elaborare proposte concrete per il miglioramento delle autonomie locali.

Nel corso del Consiglio Nazionale sono stati anche definiti i principali appuntamenti del 2025, tra cui l'Assemblea Nazionale a Perugia il 3 e 4 aprile, gli Stati Generali delle Aree Interne previsti a giugno nelle Marche, gli Stati Generali della Bellezza a Cava de' Tirreni il 17 e 18 luglio e il Festival delle Città, che si terrà a Roma dal 30 settembre al 2 ottobre.

l'editoriale di Matteo Ricci

Torno a quei momenti perché, con una certa rapidità, stiamo rotolando esattamente lungo quel percorso, così come temevo: una crisi di sistema che è tanto delle istituzioni democratiche, quanto della tenuta economica europea e, per quel che ci riguarda più da vicino, italiana. Tout se tient: un'Unione Europea fragile e frammentata - esattamente come la desidera Donald Trump - incapace, da un lato, di essere propositiva negli scenari di guerra, portando pace e democrazia, i valori fondanti della nostra comunità, e dall'altro di essere competitiva dinanzi al gigante Usa e al dragone cinese, è lo scenario ideale nel quale si muove un'Italia altrettanto debole.

"Il Pil non cresce, l'Italia si è fermata": leggevo, giorni fa, l'ottima analisi dell'economista Carlo Cottarelli, pubblicata dal quotidiano "la Repubblica". Cottarelli, giustamente, notava l'innegabilità di quanto attestano i più recenti dati ISTAT: l'economia del Paese si è fermata, nonostante le attese del Governo Meloni, che prevedeva una crescita dell'1,2% del nostro Pil, una cifra sulla quale ha basato i calcoli sottesi alla Legge di Bilancio, ma anche una cifra sconfessata dalla realtà. I numeri non mentono: siamo fermi su uno 0,5%, meno della metà di quanto previsto dal Ministero dell'Economia guidato da Giancarlo Giorgetti. E nell'ultimo trimestre del 2024 non ci siamo schiodati da quella cifra. Nel contesto di un'eurozona non messa benissimo, fa notare Cottarelli, se guardiamo agli ultimi due trimestri, l'Italia è indietro anche rispetto alla media dell'eurozona.

Ma credo di dirvi cose che voi, amici amministratori locali, avete sotto gli occhi ogni giorno. Voi siete l'avanguardia delle istituzioni sui territori, lo so bene, ero fra voi fino a pochi mesi fa. Se il Paese non cresce, sono i sindaci a renderse ne conto per primi: vi basta passeggiare per le strade delle città che guidate, per accorgervi che l'economia è stagnante. Diciamola tutta: senza il PNRR saremmo già in recessione. La messa a

terra dei progetti del Piano - con quel che ne consegue proprio sul piano dei territori, dalla ricerca di personale specializzato alla cantierizzazione di opere pubbliche - sta sostenendo la nostra economia che una Legge di Bilancio debole non è in grado di far crescere.

Non a caso, assistiamo ad un boom dei numeri della cassa integrazione, entro uno scenario in cui i dati sull'occupazione non sono affatto buoni: il numero degli occupati ha smesso di crescere e negli ultimi quattro mesi del 2024 abbiamo perso 1.500 posti di lavoro al mese. L'Osservatorio Inps sulle ore autorizzate di cassa integrazione (ordinaria, straordinaria e in deroga) nel 2024, pubblicato di recente, fornisce dati allarmanti. Nell'operosa Emilia Romagna siamo a 60,5 milioni di ore di Cig (Cigo-Cigs-Cigd), in aumento del 54,7% rispetto ai 39 milioni di ore autorizzate nel 2023. Si tratta dei dati più elevati dalla fine dell'emergenza Covid. Dati che si inseriscono in uno scenario nazionale a dir poco allarmante: in Italia nel 2024 sono state autorizzate 495.518.268 ore di cassa integrazione, in aumento rispetto al 2023 (+21,1%) e al 2022 (+5,8%). Le cronache locali dei nostri quotidiani testimoniano l'aggravarsi di questo trend. Leggo che nella provincia di Como, dopo gli anni del Superbonus, il settore edilizio vede un aumento del 95,5% nel ricorso agli ammortizzatori sociali. Nelle "mie" Marche, la Cig (ordinaria, straordinaria e in deroga) si attesta a circa 23,2 milioni di ore (+7 milioni sul 2023, +44,9%, una crescita superiore rispetto al dato nazionale 21,1% e dell'Italia centrale 12,1%), mentre il ricorso a Fis e altri fondi arriva a poco più di 270mila ore. L'industria è il comparto in maggiore sofferenza: in Piemonte assistiamo ad un +62%, un dato figlio della crisi dell'automotive.

Questi i numeri, che non mentono nel fotografare un Paese in sofferenza. Quali le risposte, dunque, da dare con urgenza? Ritengo necessario formulare, a livello europeo, un nuovo piano Next Gene-

ration EU, che sia strutturale e non più legato a momenti emergenziali - come avvenuto durante gli anni della pandemia - e che sia finanziato con debito comune. Come sottolineavo poc'anzi, solo il PNRR ci sta salvando dalla recessione: questo ci dice che un piano di investimenti pubblici europei, sulla scia di quanto attestato dal report sulla competitività formulato da Mario Draghi e dallo studio presentato da Enrico Letta alle istituzioni europee, potrebbe essere ossigeno vitale per l'economia dell'Unione. La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen ha presentato, nei giorni scorsi, il Competitiveness Compass, la bussola della competitività europea, una road map, nelle intenzioni, basata proprio sulle raccomandazioni di Mario Draghi. Tuttavia, vedo ancora molta confusione relativa al fondo di competitività, nella bussola presentata da Ursula von Der Leyen. Non si capisce perché si tentenna, ancora, nel fare debito comune europeo, per finanziare un grande piano di investimenti pubblici. Senza un simile piano, non saremo in grado di sostenere la crescita, rischieremo la recessione e, nel contempo, avremo la questione sociale contro le politiche ambientali, perché dinanzi al crescente disagio sociale non sarà semplice far comprendere l'estrema necessità di politiche di sostenibilità per i nostri territori, politiche i cui costi andranno a preoccupare le fasce più deboli della popolazione.

Se non invertiamo la rotta, a partire, come fatto notare anche da Carlo Cottarelli, dalla necessità di muoverci, a livello europeo, in modo più unitario, lungo un tragitto federale, non riusciremo a recuperare competitività nello scenario globale, finendo schiacciati dai colossi americano e cinese. Il rischio irrilevanza - che, lo ripeto, è anche sul piano della politica estera, nel contesto dei fronti di guerra ancora aperti e sanguinanti - è dietro l'angolo. L'Europa smetta, al più presto, di balbet-



2025, Le prospettive per il prossimo bilancio europeo per le autonomie



La Commissione Europea sta delineando il Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) per il periodo 2028-2034, proponendo una riforma significativa nella gestione dei fondi dell'Unione Europea. L'obiettivo principale, dichiarato dalla Commissione, è semplificare e rendere più flessibile l'allocatione delle risorse, ispirandosi al modello adottato per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Questo approccio prevede l'assegnazione di una dotazione finanziaria unica a ciascuno degli Stati membri, contro gli attuali 500 programmi.

La proposta mira a legare più strettamente i finanziamenti all'attuazione di riforme e al conseguimento di obiettivi politici comuni, riducendo al contempo la burocrazia. Ad esempio, uno Stato membro interessato a investire nell'edilizia sociale potrebbe essere tenuto a colmare il divario occupazionale di genere, mentre per ottenere fondi destinati a strutture di accoglienza per migranti potrebbe essere richiesta una maggiore cooperazione transfrontaliera.

Tuttavia, questa centralizzazione ha suscitato preoccupazioni tra le autorità locali e regionali. Il Comitato delle Regioni (CdR), organo consultivo dell'UE che rappresenta le autorità locali, ha espresso riserve riguardo all'allontanamento dalla governance multilivello e dal principio di sussidiarietà.

Il CdR teme che affidare la gestione dei fondi esclusivamente ai governi nazionali possa ridurre il coinvolgimento delle regioni e delle città, le quali svolgono un ruolo cruciale nell'implementazione delle politiche europee a livello locale. In una dichiarazione, il CdR ha affermato che la politica di coesione, così come attualmente concepita, è a rischio e concordando la necessità di un rinnovamento che la rafforzi e la renda più adeguata alle sfide attuali, ha invitato a evitare una centralizzazione eccessiva.

La discussione sul futuro bilancio dell'UE evidenzia una tensione tra l'esigenza di semplificazione e l'importanza di mantenere una governance inclusiva che valorizzi il contributo delle autorità locali e regionali, tenga conto delle specificità locali e promuova una partecipazione attiva di tutti i livelli di governo.

I negoziati sul QFP 2028-2034 sono previsti per l'estate del 2025 e si preannunciano complessi, dovendo bilanciare le diverse esigenze degli Stati membri, delle istituzioni europee e delle realtà locali. Il dibattito riflette la sfida di conciliare l'efficienza amministrativa con la rappresentanza democratica e la coesione territoriale all'interno dell'Unione Europea.



DISTRETTO DIFFUSO
SACRA DI SAN MICHELE
BASSA VALSUSA

LABORATORIO *delle* IMPRENDITORIALITÀ

12 MERCOLEDÌ
FEBBRAIO.25 H 11.00

INTERVENGONO

Elena Piastra

PRESIDENTE ALI PIEMONTE

Gianpaolo Basile

DELEGATO ALLA TERZA MISSIONE UNIVERSITAS MERCATORUM

Sebastian Caputo

CEO E CO-FOUNDER DI 012 FACTORY

Alessandro Paglia

DIRETTORE UFFICIO PROGETTI ALI NAZIONALE

Sonia Cambursano

SINDACA DI STRAMBINO E CONSIGLIERA CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO



Intervista al Prof. **Marco Leonardi**: Riflessioni sul nuovo bilancio europeo, il modello PNRR e il futuro delle autonomie locali

Nella nostra intervista esclusiva con il Prof. Marco Leonardi, professore di Economia Politica alla Statale di Milano, abbiamo esplorato i meccanismi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il futuro bilancio europeo sul modello Pnrr e le sue implicazioni per le autonomie locali. Con una visione chiara e diretta, il Professore analizza il passato, il presente e le sfide future del sistema di governance territoriale italiano.



Professor Leonardi si inizia a parlare del nuovo bilancio europeo 2025-2028, con nuove prospettive tra le quali un cambiamento di gestione verso il modello Pnrr. Crede che sia una risposta a Trump e al tema della competitività dell'Europa?

Credo siano da leggere come due elementi diversi: uno di merito e uno di metodo. Il rapporto con l'America di Trump riguarda la capacità di competere dell'Europa, e riguarderà più il tema dell'ampliamento del bilancio europeo e quindi alla quantità di risorse che si investiranno, mentre invece il modello di gestione e attuazione, che potrebbe essere più centralizzato sui governi risponde più ad un tema di efficienza. Gli Stati Uniti non hanno più lo stesso atteggiamento di prima nei confronti dell'Europa. L'Inflation Reduction Act di Biden, che sarà implementato ancora da Trump, con milioni di dollari di investimenti e incentivi, per adesso ha attratto molte imprese dell'Asia, ma ha come obiettivo quello di attrarre le imprese europee. In America le prospettive di bilancio sono deficit molto alto, circa 6-7%, debito in grande salita e quindi investimenti. Dall'altra parte ci siamo noi, con il nuovo patto di stabilità per i Paesi singoli che si tramuta in una dieta severa. Però se accanto a questa dieta severa pluriennale per i singoli Paesi non hai un bilancio europeo più largo, è difficile competere con gli investimenti americani. Ma come dicevo questo riguarda il merito, mentre il passaggio di una gestione da programmi a politiche riguarda più il metodo e potrebbe avere maggiormente effetti sui rapporti tra i livelli di governo.

Per capire cosa potrebbe cambiare facciamo un passo indietro. Ci racconti com'è nato il PNRR e come ha impattato sul sistema delle autonomie.

Il PNRR è nato come risposta allo shock macroeconomico generato dalla pandemia. Tuttavia, in Italia, viste le storiche differenze, è stato interpretato anche come uno strumento di perequazione territoriale, soprattutto per affrontare le disparità tra Nord e Sud. L'impostazione del Pnrr è stata fortemente top-down, con il Governo e la Commissione Europea a decidere gran parte della programmazione. Le Regioni, inizialmente escluse, sono riuscite a rientrare in gioco solo in un secondo momento, anche a seguito di alcune tensioni istituzionali.

D: Questa impostazione centralizzata ha avuto conseguenze significative per le autonomie locali. Quali sono i principali cambiamenti che prevede per il futuro?

R: Il "metodo PNRR" ha dimostrato, in una fase di emergenza, come la gestione potesse essere più centralizzata, con aspetti che possono essere positivi o negativi. Questo modello potrebbe essere adottato anche nella revisione delle politiche di coesione, dove con il passaggio da programmi a politiche si potrebbe passare a una maggiore centralizzazione delle decisioni a livello europeo e governativo. In questo scenario, le Regioni rischiano di perdere non solo la capacità di programmazione, ma anche quella di rendicontazione, elemento che potrebbe avere risvolti sia positivi, magari aumentando l'efficienza, sia negativi allontanando la programmazione dai territori.

Parlando di coesione territoriale, cosa pensa delle sfide che emergono nella gestione dei fondi europei?

Una delle maggiori difficoltà è sempre stata la capacità di spesa e rendicontazione. Il sistema di rimborso tradizionale è spesso lento e macchinoso. Con il PNRR, abbiamo visto un approccio diverso, basato sui risultati: i fondi vengono erogati una volta dimostrato il raggiungimento degli obiettivi, evitando anni di attesa per la rendicontazione. Se questo metodo fosse applicato alle politiche di coesione, si potrebbe assistere a un miglioramento nella gestione complessiva.

Passiamo al tema delle Province, spesso trascurate nel dibattito pubblico. Quale potrebbe essere il loro ruolo in una riorganizzazione delle autonomie locali?

Le Province potrebbero avere un ruolo importante, in alcuni casi si sente la necessità di un livello intermedio di programmazione strategica, in grado di coordinare le esigenze di Comuni, magari piccoli, o territori marginali. Attualmente, molti piccoli enti locali faticano a gestire progetti complessi come quelli legati al PNRR, spesso in assenza di una visione d'insieme. Una riforma organica che attribuisca alle Province funzioni chiare e risorse adeguate potrebbe colmare questo vuoto, soprattutto in aree come le zone interne, dove la frammentazione amministrativa è più evidente.

D: Guardando al futuro, quali sono le sfide principali per il sistema delle autonomie locali?

R: La sfida più grande sarà conciliare l'efficienza nella gestione delle risorse con la rappresentanza dei bisogni territoriali. La mancanza di una pianificazione strategica intermedia, soprattutto in settori come la rigenerazione urbana e le infrastrutture, ha già mostrato i suoi limiti. Inoltre, il contesto europeo richiederà un maggiore allineamento con le politiche comunitarie, bilanciando competizione globale e coesione interna.

Professore, la ringraziamo per questa analisi dettagliata e stimolante.

Grazie a voi. Credo sia fondamentale continuare a riflettere su questi temi, perché il futuro delle nostre istituzioni locali è cruciale per lo sviluppo del Paese.

Con questa intervista, il Prof. Leonardi ci ha offerto una panoramica chiara e approfondita delle dinamiche che stanno trasformando il rapporto tra lo Stato centrale, le Regioni e i Comuni. Una riflessione che invita a un dialogo costruttivo sulle sfide che attendono l'Italia nei prossimi anni.

Spending Review da 1,5 miliardi: le nuove misure per gli enti locali italiani

Il 23 gennaio la Conferenza Stato-Città ha approvato lo schema di decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il Ministro dell'Interno, per la gestione della spending review degli enti locali italiani. Il decreto, in attesa della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale per l'approvazione definitiva, definisce la ripartizione dei tagli - pari a 1,5 miliardi di euro - che interesseranno Comuni, Città Metropolitane e Province nel periodo 2025-2029. La misura si pone l'obiettivo di "risparmiare" risorse e lo fa non in modo diretto, ma obbligando gli enti locali ad "accantonare" risorse per il risanamento dei bilanci e destinare investimenti in quelle amministrazioni che sono considerate in equilibrio finanziario: gli enti locali saranno obbligati a istituire un fondo dedicato nella missione "Fondi e accantonamenti" del bilancio, destinando risorse ai contributi richiesti.

L'assegnazione di queste risorse avverrà attraverso un sistema basato sulla spesa corrente di ciascun ente, al netto di alcune voci specifiche come welfare, rifiuti e trasferimenti ai ministeri. I numeri sono dettagliati in tabelle che occupano ben 82 pagine e illustrano, in modo preciso, l'importo da risparmiare ogni anno. La cifra totale cresce progressivamente, passando dai 140 milioni di euro nel 2025 ai 290 milioni annuali dal 2026 al 2028, per arrivare a 490 milioni nel 2029. L'onere maggiore ricadrà sui Comuni, che dovranno coprire il 90% del totale.

A Roma Capitale, ad esempio, la spending review avrà un impatto di

134,96 milioni di euro (a fronte dei 13 milioni di quest'anno). Milano dovrà invece risparmiare 91,43 milioni (con un incremento significativo rispetto ai 8,84 milioni previsti per il 2025), mentre Genova vedrà un impatto di 19,35 milioni. La cifra di ciascun ente locale è proporzionale alla spesa corrente, tenendo conto delle diverse voci di bilancio.

Il decreto stabilisce rigorosi obblighi di monitoraggio: entro il 30 giugno di ogni anno, il Ministero dell'Economia verificherà il rispetto degli obiettivi finanziari. In caso di mancato rispetto delle regole, il contributo alla finanza pubblica sarà incrementato, e gli enti interessati dovranno adeguare i bilanci entro 30 giorni. La mancata trasmissione dei bilanci entro il termine del 31 maggio comporterà un aumento automatico del contributo del 10%.

Infine, la Conferenza Stato-Città ha approvato il riparto del Fondo di perequazione, pari a 56 milioni di euro, destinato a 3.765 Comuni, valutato dagli amministratori locali del tutto insufficiente rispetto all'entità dei risparmi richiesti. Il rischio concreto è che i Comuni siano costretti a ridurre drasticamente la qualità dei servizi erogati, come ha sottolineato il Presidente nazionale di ALI e sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, durante il Consiglio nazionale dell'associazione tenutosi il 9 gennaio scorso: «il Governo colpisce centinaia di amministrazioni e scarica i costi sui cittadini, una scelta profondamente sbagliata che rischia di mettere in ginocchio gli enti locali e di colpire i servizi e la qualità della vita di tutti gli italiani».

Commento del Senatore Michele Fina



Senatore, il 23 gennaio 2025 la Conferenza Stato Città ha raggiunto un'intesa sui criteri e le modalità di ripartizione dei tagli ai Comuni

Si avverano i nostri peggiori timori, da tempo denunciavamo i tagli al comparto degli enti locali, è troppo semplice per il governo scaricare l'onere di spiegare ai cittadini il perché dovranno ridurre i servizi sociali, piuttosto che aumentare i costi del servizio mensa nelle scuole, ridurre i contributi per gli affitti o in generale fornire minori servizi o investimenti. Parliamo di 1,5 miliardi di tagli tra il 2025 e il 2029 che impattano su 6.872 Comuni e 95 tra Province e Città Metropolitane. Rimangono esclusi dai tagli alcuni enti, tra cui quelli in dissesto finanziario, gli enti in procedura di riequilibrio finanziario e gli enti per i quali il periodo di risanamento di cinque anni ex art. 265, comma 1, del Tuel, è terminato, ma l'organismo straordinario di liquidazione è ancora insediato.

Ancora una volta gli Enti locali sono costretti a pagare possiamo dire che è tornata l'epoca dei tagli?

Purtroppo sì, durante il Covid siamo stati in grado di scardinare vecchie logiche e di fare importanti passi avanti sia a livello italiano che europeo, capovolgendo un approccio ottuso e rigorista. Il debito comune europeo e il PNRR ci hanno consentito di disegnare politiche espansive i cui benefici sono sotto gli occhi di tutti, crescita economica, debito in calo, investimenti, sembrava davvero una stagione nuova, la destra ci riporta indietro di 10 anni. Tra l'altro si tratta di accantonamenti obbligatori di risorse, quindi oltre al danno anche la beffa, i comuni saranno costretti a tenere fermi in cassa soldi che invece potrebbero spendere per le loro collettività.

Ci fornisce la sua lettura politica?

I Comuni sono il terminale ultimo del sistema delle autonomie, lo strumento principale per la concreta realizzazione delle politiche e per il dialogo costante con le cittadine e i cittadini. Il modo in cui questi sono trattati dice molto dell'approccio centralistico di questo governo, al netto dei patti di scambio premierato-autonomia differenziata. Se analizziamo la ripartizione dei tagli dal punto di vista del taglio medio per ogni cittadino, ci rendiamo conto di come a pagare di più siano soprattutto i comuni più piccoli, che già faticano a tenere in piedi le funzioni di base. Utilizzando questo metro, salta subito all'occhio come tra i primi 400 comuni che subiscono i tagli maggiori, in termini pro-capite, solamente uno supera gli 11 mila abitanti. Quella delle aree interne sta diventando ormai una questione dirimente per l'Italia, che assiste alla lenta agonia della fascia appenninica e alpina. Come forza di opposizione dobbiamo offrire il nostro contributo; abbiamo ad esempio presentato un emendamento al Milleproroghe in Senato per consentire ai vicesegretari comunali di continuare a operare in surroga dei segretari comunali con sedi vacanti, in attesa che vengano assunti i vincitori del nuovo concorso. Sono piccole cose ma che vanno nel necessario segno dell'attenzione che dobbiamo rivolgere agli amministratori locali.



Gli effetti della pubblicazione dell'avviso pubblico nell'affidamento diretto.

A cura di Avv. **Andrea Pensi**
Direttore Ufficio Legale ALI

In una interessante sentenza il Tar Lombardia (Tar Lombardia Sez. I sentenza n. 28/2025) ha chiarito gli effetti che produce la decisione di pubblicare un avviso pubblico sulla procedura di affidamento diretto ex art. 50 D.lgs 36/2023.

In particolare se l'assegnazione della commessa viene preceduta dalla pubblicazione di un avviso a manifestare interesse non si è in presenza di un affidamento diretto (anche se così viene qualificato dal Rup nell'avviso e nei vari atti connessi al procedimento) ma di una procedura negoziata e, in quanto tale, si impone l'applicazione del corredo normativo classico delle competizioni/procedure di gara.

Tale approdo, in realtà, è del tutto conforme alle elaborazioni a cui era giunta la giurisprudenza amministrativa.

In buona sostanza la decisione di procedere alla pubblicazione di un avviso ed il conseguente obbligo a rivolgere "l'invito alla procedura di affidamento del servizio di tutti gli operatori che hanno manifestato interesse" determina un mutamento nella qualificazione giuridica della procedura che si trasforma da "affidamento diretto" in "procedura negoziata".

In questo senso già il Tar Calabria, Catanzaro, sez. I, sentenza n. 848/2024 ha spiegato che la predisposizione dell'avviso pubblico a manifestare interesse qualifica la procedura di assegnazione dell'appalto come procedura negoziata e non un procedimento di affidamento diretto visto che, semplificando, innesta un procedimento di selezione che è assente nell'affidamento diretto.

Il motivo, secondo i giudici amministrativi, risiede nel fatto che l'avviso pubblico è incompatibile con un affidamento diretto dal momento che in esso prevista una selezione aperta a tutti e basata sul criterio dell'offerta più congrua e conveniente.

Tale tesi si radica, altresì, sul dettato dell'art. 50 Dlgs 36/2023 il quale dispone che l'affidamento diretto può avvenire (non deve) anche senza consultazione tra più operatori. Certamente siffatta formulazione pone all'interprete (a cominciare dal Rup) alcuni dubbi interpretativi, il primo quello di chiarire se la consultazione debba (o meno) essere intesa come confronto tra più operatori.

In realtà il riferimento alla consultazione – in relazione all'affidamento diretto- non può che essere inteso, alla luce di quanto emerge anche dalla giurisprudenza richiamata, come possibilità che si colloca su un piano diverso rispetto alla competizione.

Di riflesso, sotto l'aspetto pratico, nella procedura negoziata la sola consultazione non è sufficiente perché bisogna garantire la competizione tra gli operatori selezionati.

Nell'affidamento diretto la fase della competizione – tra operatori - è esclusa visto che la procedura non configura una "gara" e il Rup limita il proprio compito ad una fase di indagine che rimane interna, purché presidiata dalla buona fede, che può sostanziarsi in una semplice verifica della propria banca dati, di esperienze contrattuali altrui ma anche no (come accade nella negoziazione diretta con un operatore nel rispetto della rotazione).

Lo strumento deputato dal legislatore ad esaurire tale consultazione è l'interpello (come viene evidenziato nella definizione dell'affidamento diretto nell'allegato I.1).

Per evitare che l'interpello si trasformi in una gara, connotata da regole competitive, questo deve avvenire, come spiegato nella relazione di accompagnamento al nuovo codice, in modo asimmetrico ovvero non con invito simultaneo come, invece, avviene a seguito della pubblicazione di avviso.

La conseguenza, dunque, della scelta di procedere con pubblicazione di un avviso è che il Rup si spoglia di qualsivoglia discrezionalità tecnica, auto vincolandosi ad applicare le ulteriori disposizioni codicistiche che regolano le gare pubbliche.

Tra queste sicuramente l'art. 49, comma 5, D.lgs 36/2023 il quale dispone che per i "contratti affidati con le procedure negoziate", i Rup "non applicano il principio di rotazione" se "l'indagine di mercato sia stata effettuata senza porre limiti al numero di operatori economici in possesso dei requisiti richiesti da invitare alla successiva procedura negoziata".

In conclusione il Tar Lombardia è chiaro nell'affermare che in caso di pubblicazione di un avviso, per effetto del mutamento sostanziale della procedura adottata, il Rup è obbligato a valutare in termini comparativi le offerte pervenute.

Contributi dagli Sponsor

AON

La copertura assicurativa per amministratori e dipendenti di enti territoriali

A FEBBRAIO ALI, IN COLLABORAZIONE CON AON, OFFRE DUE CORSI GRATUITI AI SUOI SOCI:

"Le assicurazioni di base della PA" (13/02) - Il corso offre una formazione di base in vari ambiti: capo XX del Codice Civile, rami assicurativi previsti dal Codice delle Assicurazioni, aspetti civilistici della responsabilità, analisi dei rischi e Regolamento IVASS. Tutti i temi qui elencati saranno trattati alla luce delle pratiche esistenti nel mondo della pubblica amministrazione. Per iscriverti clicca qui

"Il diritto di accesso agli atti pubblici" (18/02) - Il corso intende analizzare i principi generali dell'accesso pubblico, della trasparenza e della pubblicità amministrativa con aggiornamento alle più recenti pronunce della giurisprudenza e del Garante della privacy. L'obiettivo è quello di fornire gli strumenti per poter meglio affrontare e risolvere le problematiche connesse all'esercizio del diritto di accesso, valutando anche le interazioni con altri diritti altrettanto garantiti come il diritto alla riservatezza o il diritto alla tutela degli interessi pubblici. Per iscriverti clicca qui

La convenzione ALI-AON per i soci ALI

Gli amministratori e i dipendenti della Pubblica Amministrazione sono esposti a responsabilità amministrative e penali, con il rischio di procedimenti e spese legali. Per garantire maggiore tutela, ALI e Aon offrono a condizioni agevolate per i dipendenti di enti territoriali soci ALI una polizza assicurativa per Colpa Grave e Tutela Legale, proteggendo il patrimonio personale e coprendo le spese legali, e la polizza vita GenialLife sempre dedicata ad amministratori e dipendenti degli enti associati. Scopri di più su www.ali.aon.it





di **Alessandro Paglia**
Direttore Ufficio Progetti e attività finanziaria ALI

ALI lancia il Laboratorio delle imprenditorialità per i piccoli Comuni

I piccoli Comuni rappresentano la spina dorsale dell'Italia, ma sono spesso minacciati dallo spopolamento e dalla mancanza di opportunità economiche. Per contrastare questi fenomeni e rilanciare i territori marginali, ALI - Autonomie Locali Italiane ha ideato il "Laboratorio delle imprenditorialità", un progetto ambizioso che mira a stimolare la nascita di nuove attività economiche con un forte impatto sociale e ambientale.

Il Laboratorio, realizzato in collaborazione con Universitas Mercatorum, 012factory (incubatore certificato dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy e B Corp), offre tre mesi di formazione gratuita, interamente online, per favorire la partecipazione anche da aree remote. L'iniziativa è aperta a tutti i residenti di Comuni con meno di 5.000 abitanti, senza vincoli di età o cittadinanza, che abbiano avviato o intendano avviare progetti imprenditoriali o sociali nei loro territori.

Al termine del percorso formativo, i progetti più promettenti accederanno a una fase di incubazione, con supporto concreto per trasformare le idee in realtà imprenditoriali. L'obiettivo è creare un tessuto economico innovativo, capace di offrire nuove opportunità di lavoro, servizi per la comunità e un impatto positivo che vada oltre la vita stessa delle imprese.

In un Paese come il nostro, segnato dallo spopolamento di ampie aree dell'Appennino e delle Alpi, è cruciale offrire ai territori marginali strumenti e occasioni per crescere. Con il Laboratorio delle imprenditorialità, ALI intende favorire la coesione sociale e la valorizzazione delle risorse locali, fornendo un supporto tangibile per chi desidera investire nel proprio territorio.

Le candidature sono aperte fino al 15 febbraio 2025. Per partecipare, è possibile compilare il modulo online disponibile al seguente link: forms.gle/yW61fTuL5XBgXDhp6.

Inoltre, i Comuni possono aderire all'iniziativa e veicolarla sui propri territori con materiali di comunicazione personalizzabili disponibili sul sito: <https://aliautonomie.it/2025/01/12/progetto-laboratorio-delle-imprenditorialita/>

Contributi dagli Sponsor

Le ragioni del corso di perfezionamento dell'Università di Milano in "Criminologia, sicurezza dei diritti e politiche urbane"



Quando si affronta il tema della sicurezza urbana in Italia ci si scontra immediatamente con un paradosso di fondo: viviamo in una delle società più sicure al mondo e, al tempo stesso, costantemente attraversata da emergenze. Tutto ciò che accade nella vita pubblica sembra assumere rilevanza sociale e divenire priorità politica solo se rappresentato in termini emergenziali.

Dalle migrazioni alle proteste, dalla questione giovanile alle nuove tecnologie, dalla conflittualità urbana alla marginalità sociale, il faro si accende solo rispetto a episodi che turbano, mettendo in ombra tutto il resto.

Alle prese con continue emergenze, si perde la capacità di comprendere cosa sta accadendo nelle nostre comunità, quali siano le trasformazioni che le stanno attraversando, quali siano le loro ricadute nella vita quotidiana, quali connessioni ci siano tra fenomeni apparentemente lontani. Anche la criminalità, spogliata delle sue connessioni con i problemi sociali e urbani, si presenta come un fenomeno tanto inspiegabile quanto inquietante.

Gli episodi di violenza ci lasciano a bocca aperta, come pervasi da uno spaesamento che non concede appigli a cui aggrapparsi per dare un senso a gesti così estremi, se non ricorrendo alla via semplificatoria della malvagità. I media, da quelli più tradizionali ai social fino alle fiction, spesso non aiutano e, anzi, cristallizzano questi sentimenti e i riduzionismi che li accompagnano. La criminalità diventa emblema stesso dello spaesamento, esprimendo più di ogni altro fenomeno il senso di crisi profonda che investe le società democratiche.

Alla politica si chiede di intervenire, e le soluzioni sono spesso standardizzate sulla logica penale: se la criminalità nella sua essenza malefica è il problema dei problemi, la punizione e la segregazione si ergono a risposte necessitate e sempre giuste. Anche al mercato si chiede una protezione a cui l'industria della sicurezza è stata in grado di dare risposta, perlopiù attraverso l'applicazione di tecnologie belliche in ambito civile, e che ha saputo abilmente stimolare, come accade in ogni altro settore economico. Sia la logica penale che quella di mercato, tuttavia, danno l'illusione che si possa risolvere l'insicurezza sociale con poche misure, sempre le stesse, buone per tutto.

In tal modo, insieme alla capacità di comprendere cosa sta accadendo nelle nostre comunità, si sta perdendo progressivamente anche la capacità di immaginare e progettare politiche pubbliche che siano in grado di accompagnare le trasformazioni sociali e urbane, proprio a partire dal tema della sicurezza. Riteniamo che la sfida di oggi sia precisamente questa: disarticolare il tema della sicurezza urbana dagli automatismi che lo comprimono sia a livello interpretativo che politico e che, piuttosto che attenuare, in realtà non fanno altro che aumentare la percezione diffusa di una società fuori controllo.

A partire da queste premesse, il corso di perfezionamento in "Criminologia, sicurezza dei diritti e politiche urbane" – promosso da CRIMEPO, Centro di Ricerca in Criminologia e Politiche Pubbliche dell'Università di Milano, e realizzato con il patrocinio di Avviso Pubblico e del Forum Italiano per la Sicurezza Urbana – intende anzitutto fornire una conoscenza criminologica approfondita di alcune delle principali tematiche connesse alla questione della sicurezza urbana, quali: criminalità e diagnosi locale, insicurezza e gruppi di giovani, città e progettazione, polizie e cambiamento, pena e territorio, genere e violenza, migranti e minori stranieri non accompagnati, mercato e sorveglianza, democrazia e dissenso. Si propone, inoltre, di potenziare la capacità di progettazione innovativa e democratica attraverso l'offerta e la discussione di casi pratici di politiche di sicurezza urbana in grado di rafforzare la tutela dei diritti.

Il corso si rivolge al personale della pubblica amministrazione e degli enti del terzo settore, ai rappresentanti politico-istituzionali e ai professionisti che operano nei settori della sicurezza urbana e della progettazione di politiche e servizi innovativi.

Le lezioni si svolgeranno in modalità e-learning e al termine del Corso verrà rilasciato dall'Università degli Studi di Milano un attestato, dopo la verifica della frequenza e previo superamento della prova finale.

Professor Roberto Cornelli

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI:

<https://beccaria.unimi.it/it/didattica/offerta-formativa/corsi-di-perfezionamento/corso-di-perfezionamento-criminologia-sicurezza-dei-diritti-e-politiche-urbane>



Catanzaro protagonista di rigenerazione urbana e sociale: inclusione e sostenibilità al centro del rilancio del centro storico e delle periferie

La rigenerazione urbana e sociale è da tempo uno dei cardini dell'azione amministrativa nel capoluogo di regione. L'attuale governo cittadino ha dedicato al tema la massima attenzione, considerandolo strumento per promuovere la coesione e l'inclusione sociale e lo ha fatto con uno sguardo particolare alla riqualificazione del centro storico e alla rinascita delle periferie per così dire più "difficili".

Il progetto per gli immobili pubblici del centro, in particolare, è stato pianificato e attuato dal Comune - Organismo intermedio nell'ambito del programma "Agenda Urbana" del POR Calabria 2014/2020 e ha previsto una strategia di rigenerazione urbana e sociale attraverso interventi di recupero e riqualificazione di immobili pubblici degradati e inutilizzati, da destinare a interventi di inclusione sociale dopo quelli di natura strutturale. Il tutto collocato nel contesto più generale delle politiche di rigenerazione urbana e quindi in maniera organicamente integrata con altre azioni.

Il Programma ha previsto in totale cinque interventi, di cui quattro ultimati alla fine del 2023 e per i quali è stata avviata la progettazione sociale. Il quinto, di particolare complessità e portata, relativo al recupero e al riuso di un teatro degli anni Venti, è in fase realizzativa e si concluderà a cavallo della nuova programmazione strutturale comunitaria 2021/2027. I soggetti attuatori dei progetti di inclusione sociale sono stati individuati attraverso un avviso pubblico, susseguente a una procedura di co-programmazione e co-progettazione con il Terzo Settore, ai quali sono stati affidati in convenzione gratuita gli immobili ristrutturati, per la realizzazione di progetti di inclusione sociale proposti dai soggetti stessi e selezionati. L'investimento complessivo del Programma è stato di oltre

5milioni e 700mila euro. Il soggetto attuatore e stazione appaltante è stato il comune di Catanzaro, mentre i progetti di inclusione sociale sono stati affidati ai soggetti affidatari degli immobili, organismi no profit e del Terzo Settore, individuati con la procedura di evidenza pubblica.

Come precisato in precedenza, la finalità del progetto è stata quella di contribuire al processo di rigenerazione urbana e sociale del centro storico di Catanzaro, che ha subito forti processi di degrado sociale negli ultimi anni. Contributo che si è stabilito di dare attraverso l'attivazione di interventi di inclusione come riposta ai bisogni emergenti di coesione e dei soggetti svantaggiati, con priorità alle azioni di prevenzione delle marginalità sociali, potenziando i servizi di welfare, ma anche di supporto ai processi di rivitalizzazione e vivacizzazione di quella porzione di territorio.

Per raggiungere le sue finalità, il progetto è stato "pensato" con un approccio coerente. Lo dimostra innanzi tutto la selezione operata tra gli edifici pubblici, destinatari degli interventi: quattro su cinque risalgono al periodo tra la fine del XIX secolo e i primi anni del secolo successivo. Oltre al già citato teatro Masciari, troviamo palazzo Fazzari, tra gli edifici più antichi in assoluto della città e poi l'ex ospizio di mendicanti Umberto I e l'edificio che già ospita il Centro di aggregazione giovanile. Qui registriamo già un primo risultato positivo in sé e che consiste nel valore aggiunto dell'accrescimento della qualità del patrimonio edilizio pubblico in quanto tale. Il risultato immediatamente successivo è garantito dal taglio sociale delle attività destinate a quegli stessi spazi: teatro sociale, prevenzione sociale, social housing e urban center, assistenza alla fragilità anziana. Il risultato finale, assicurato dall'incrocio tra i precedenti è un centro storico connotato, anche ma non solo, da inclusività, coesione e solidarietà.

Il Progetto di rigenerazione urbana contribuisce alla strategia complessiva di sviluppo urbano della di Catanzaro, pianificata in coerenza con l'approccio "smart cities", centrata sul tema della sostenibilità e della coesione sociale, nella prospettiva del pieno raggiungimento degli obiettivi della crescita urbana sostenibile previsti da "Agenda 2030" dell'ONU. Il Progetto è stato presentato come "buona prassi" al Festival nazionale della rigenerazione urbana, tenuto a Roma all'Auditorium della Musica, ed è stato incluso tra le buone prassi diffuse dal Ministero degli Esteri tramite le ambasciate italiane nel mondo.





San Gimignano e il Nuovo Testo Unico del Turismo: una riforma all'avanguardia per un turismo sostenibile e inclusivo

La LR n. 61/2024, nuovo “Testo Unico del turismo” (TU), varata dalla Regione Toscana è senza dubbio uno dei punti più avanzati della legislazione regionale per definire un sistema organico di regolamentazione del turismo, che introduce significative novità per le autonomie locali in termini di strumenti per contrastare anche alcuni degli effetti negativi che il turismo di massa può produrre sulle nostre città. Il nuovo TU include una nuova governance con al centro i comuni e la regione, le strutture ricettive, le locazioni turistiche, le professioni turistiche, il trasporto turistico, la digitalizzazione e i sistemi di informazione e promozione.

La legge regionale introduce una nuova disciplina del sistema informativo, l'utilizzo di strumenti digitali per 'gestire' le aree a maggior concentrazione di flussi, norme puntuali per le locazioni turistiche. I punti chiave sono: semplificazione delle procedure, valorizzazione delle eccellenze locali e promozione di un modello di turismo sostenibile e accessibile. Particolare attenzione è stata dedicata all'innovazione digitale e alla formazione, per rendere il sistema turistico competitivo e al passo con i cambiamenti globali. Una riforma, va ricordato, che con convinzione si pone l'obiettivo di mettere al centro non solo gli ospiti da tutto il mondo, ma anche e soprattutto le comunità locali. Senza le quali non vi è turismo culturale e sostenibile che possa funzionare. Comunità locali che sempre di più devono poter beneficiare direttamente del valore economico, sociale e culturale prodotto dai flussi turistici. In tal senso la discussione aperta dal Ministero del Turismo sulla ipotesi di riforma della imposta di soggiorno (IDS) è altrettanto cruciale e significativa per raggiungere questo traguardo. Tornando al Testo Unico toscano, esso affronta i temi dell'equilibrio, della sostenibilità e della capacità di governare i processi dove il turismo è più

problematico, determinando sovraffollamento e disequilibri. La nuova legge dedica particolare attenzione proprio alla concentrazione del turismo in alcune destinazioni, fornendo ai comuni strumenti che sono all'avanguardia a livello nazionale. Due esempi per tutti: la legge disciplina solo le attività ricettive esercitate in forma imprenditoriale che dovranno esercitarsi in unità immobiliari, immobili e unità immobiliari con destinazione d'uso turistico-ricettiva. Per gli esercizi esistenti, il mutamento di destinazione d'uso deve avvenire entro il 31/12/ 2025 e sarà agevolato dal fatto che, se avviene in assenza di opere edilizie, sarà sgravato dalla corresponsione del contributo per gli oneri di urbanizzazione. Il secondo esempio riguarda le locazioni turistiche: i comuni a più alta densità turistica potranno adottare un regolamento in cui individuare criteri e limiti allo svolgimento dell'attività di locazione breve per finalità turistiche, per perseguire la corretta fruizione turistica del patrimonio storico, artistico e culturale e la preservazione del tessuto sociale. Con l'obiettivo di contrastare la scarsità di alloggi a canoni accessibili destinati alla locazione a lungo termine ed in coerenza con i recenti pronunciamenti della Corte di Giustizia dell'Unione europea. Nei comuni che adottano tale regolamento l'esercizio dovrà essere subordinato al rilascio di una specifica autorizzazione.

Sarà il tempo a dire della bontà della legge, quel che è certo è che si tratta di un paniere di strumenti e buone pratiche utili anche per sviluppare un possibile modello di governance del turismo a livello nazionale.





Da edificio abbandonato a cuore pulsante della comunità: la rinascita della biblioteca civica di Strambino

Come recuperare un edificio comunale, un tempo sede del Giudice di Pace, chiuso da oltre dieci anni? Trasformandolo in uno spazio di incontro, di scambio, di cultura, di intrattenimento e di socialità. In una biblioteca civica!

È così che dieci anni fa, poco dopo il mio insediamento come Sindaca di Strambino, è nata la “pazza idea” di dare al nostro comune una biblioteca bella e moderna, con dotazioni multimediali all'avanguardia, che potesse offrire ai cittadini e alle cittadine delle opportunità di crescita personale e collettiva che talvolta sono difficili da reperire quando si vive fuori dai grandi centri.

L'idea di amministrazione della res publica che da sempre anima la mia giunta è quella di offrire ai nostri concittadini e alle nostre concittadine le stesse possibilità che avrebbero vivendo in città. Sicuramente vivere in una piccola comunità offre vantaggi in termini di cura e di attenzione alle esigenze gli uni degli altri, ma talvolta rende più difficile accedere ai servizi e alle attività culturali e di intrattenimento. Ed è qui che l'amministrazione pubblica può intervenire facendo investimenti che riducano il gap tra la città e la campagna in termini di servizi per i cittadini e le cittadine.

L'edificio - due piani fuori terra e un sottotetto, affacciato sulla Piazza del Municipio - con una buona dose di coraggio e un investimento cospicuo, programmato nel corso di due consigiature e che alla fine ha superato il mezzo milione di euro, si prestava molto bene all'uso culturale. È stato così che, partendo dal rifacimento del tetto e della facciata, per poi passare agli impianti, alle opere di manutenzione straordinaria necessarie e all'allestimento, il progetto ha avuto inizio nel 2015 e si è concluso la scorsa estate con la sua apertura al pubblico e una bellissima festa di inaugurazione.

Gestita grazie all'opera infaticabile di un nutrito gruppo di volontari che accoglie i lettori e le lettrici - che crescono di giorno in giorno - e all'impegno di ragazzi e ragazze del servizio civile universale, la biblioteca si arricchisce via via di nuove progettualità per farla diventare uno spazio vivo, di scambio e di incontro, anche grazie a luminose e accoglienti sale per le attività di studio e di lettura. C'è anche una sala dedicata ai bambini e alle bambine, dove si svolgono progetti per l'educazione alla lettura, come quello dedicato alla prima infanzia “Nati per leggere” ed è in progetto l'allestimento del piccolo cortile interno come area da utilizzare nella bella stagione.

La biblioteca è anche dotata di una sala multimediale molto attrezzata, che si presta ad attività formative e convegnistiche, ma che presto utilizzeremo anche come sede per la presentazione di libri.

La biblioteca civica di Strambino è il fiore all'occhiello del nostro piccolo paese, circa 40 km a nord di Torino, abitato da una comunità di poco più di seimila anime. Qui si vive bene, lontano dal caos della grande città, in una dimensione più “a misura di persona”. Essere un piccolo centro, tuttavia, non significa voler rinunciare alle opportunità di crescita personale offerte dalle attività culturali. È per questo che sono orgogliosa dell'investimento fatto, della scelta di offrire ai cittadini e alle cittadine di Strambino un luogo di socialità che non ha nulla di meno rispetto a un luogo analogo in città. Un piccolo paese con grandi ambizioni, e la nostra biblioteca è lì a testimoniare.

